



La sete di Sergio Bertolino

Descrizione

Sergio Bertolino

La sete

Marco Saya, 2020

pp.78, euro 12,00

Poesia che denuncia lâ??erranza, lâ??insicurezza, lâ??indecisione; che dichiara una sete insaziata e insaziabile poichÃ© il presente che la grida Ã?? inghiottito subito dal passato, non riesce mai a compiersi pienamente. Una poesia dove il tempo ha dunque un ruolo centrale, sia come oggetto di riflessione, sia come agente ingovernabile: *Inutilmente interpretiamo il tempo â?? chÃ?? il tempo non sâ??interpreta infinito.*

Nella prima sezione â?? *In profondo* â?? il poeta si muove tra autoaccuse (*PoichÃ© la pace va meritata/ e io non ho fatto abbastanza*) e momentanei crediti ai sentimenti (*Ma ora che so di appartenerti, pure questâ??alba/ si fa santa nellâ??immagine di te*). CÃ??Ã?? sullo sfondo un profondo senso del sacro, anche senza fede, anche senza dio: *benchÃ© senza dio, sei il piÃ¹ religioso di tutti;/ benchÃ© senza dio, il tuo orizzonte Ã?? il Sacro*. Affiorano a volte nuove strade di libertÃ e bellezza, come per â??*Lâ??eccezionalmente bellaâ??*, che perÃ² non sembrano aver speranza dâ??essere percorse: il viaggio sarÃ molto breve, in questo caso unâ??illusione, che si chiuderÃ tra la riva e i suoi bagni. Ma voglio concludere, sulla sezione, con questi versi di resistenza: *Ma credimi, io resto, resisto./â?;/ e ciÃ² che Ã?? carne sarÃ abisso.*

Elementi Ã?? il titolo della sezione seguente, in cui si svela ulteriormente lâ??uomo vero che vive nella voce poetica: *Io ardo e corro â?? pure al freddo/ e al chiuso dâ??una stanza*. E ancora: *ciÃ² che resta â?? la piÃ¹ piccola/ parte di me â?? trema per un lascito dâ??amore/â?;/ ma trentâ??anni non sono bastati a risalire le acque verdi./ Ed oggi le bevo perchÃ© torni alla veritÃ della vite,/ al remoto, al diverso che dÃ luce*. Sempre il tempo incomprensibile, sempre una sete spirituale insaziabile, se non nella immaginazione letteraria.

La sezione che segue Ã?? *La sete*, eponima della raccolta, dove si deve *Scrivere perchÃ© non si Ã?? imparato a vivere*. Il compito Ã?? sempre piÃ¹ difficile e quanto accade alla fine Ã?? accettato: *Diluvi da ogni parte, a me sta*

bene/â?/ tutto sia capovolto, straripante; anche se il desiderio di poesia non demorde: Prego di dar voce alla ghiandaia/ in cima allâ??albero; cosÃ¬ come il bisogno di confessare lâ??identitÃ segreta: Solo al buio saprÃ² dirti chi sono, // la bocca inerte in questa luce. Alla fine VerrÃ il tempo, / il cerchio esatto in cui ti attendo ma intanto Ã Pieno il silenzio, vuota la parola. Il poeta deve attendere in silenzio e, come un mistico che si flagella, invoca addirittura il dolore, sa che il dolore avvicina il corpo allo spirito e accorcia il tempo dellâ??attesa.

Prima clavis Ã il titolo della penultima sezione e sembra far riferimento alla prima fase del processo alchemico di trasmutazione delle sostanze. Qui si pongono domande estreme: *se il vero, infine, Ã morte, e non cÃ altro/ che illumini un uomo*; il tema della morte, che si svilupperÃ nellâ??ultima sezione, giÃ diventa centrale, ineludibile: *Morire, partire, / sÃ. A nuove forme, a nuova luce*. La speranza Ã che il rovello conduca alla pace dâ??un porto:

Vorrei spendermi

in qualche assurda guerra dello spirito,

rinfrascarmi al pensiero di un porto

verso cui dirigere il mio vascello

in rotta con le ragioni del mondo.

E siamo giunti a *La bella morte*, la sezione conclusiva, dove si arriva ad invocare il buio, *preludio alla gran festa, alla rosa zenitale // Dammi una fine e poi dammi un inizio (Tu me lo devi, strega. Me lo devi)*. Poi si dichiara una morte vera: *20,30, otto fari e/ la sua faccia schiacciata sullâ??asfalto* e la realtÃ ritorna prepotente, con il tema del tempo che ci resta â?? *Quanto a me, / spero mi sia concesso piÃ tempo â??* della ricerca di *quel posto/ in cui nasconderci la notte*. E poi ancora, nelle bellissime poesie conclusive, Sergio Bertolino ci racconta la morte della nonna, la conturbante bellezza della morte quando ha il volto di una persona amata:

Poi lâ??ho vista stesa sul letto

eludere il nero del vestito. Dâ??oro la fronte

non aveva piÃ solchi; guance di velluto liscio;

elegante e irraggiungibile. Bella

come mai la morte.

A qui si arriva dunque, aiutati dal poeta: a interrogarci sulla morte, ad affrontarla con coraggio e vederne la misteriosa bellezza.

Antonio Fiori

Categoria

1. Critica
2. Poesia italiana
3. Recensioni

Data di creazione

9 Novembre 2020

Autore

antonio